

La proposta del 20 marzo presentata alla Camera. Stelio Spadaro: «300mila italiani di ogni orientamento, fascismo e antifascismo non c'entrano»

Un giorno della memoria per l'esodo dall'Istria

Fassino e Violante: ricordare senza demagogia la tragedia degli espulsi dalla Jugoslavia

Massimo Solani

ROMA Il 20 marzo del 1947 il piroscafo «Toscana» salpa da Pola col suo ultimo, il decimo, carico di disperazione. A bordo decine di famiglie italiane costrette ad abbandonare l'Istria, Fiume e le coste dalmate dopo la ratifica degli accordi di pace con cui era stata scritta la parola fine alla seconda guerra mondiale. Un esodo drammatico che coincide in un decennio circa 300 mila persone, costrette ad abbandonare le proprie terre e a recidere i propri legami, ma una tragedia in cui rimasero implicate anche le migliaia di persone che invece di abbandonare tutto decisero di restare pur sapendo di andare incontro alle repressioni e alle pulizie etniche. Una data simbolica, il 20 marzo, in occasione della quale i Democratici di Sinistra propongono di celebrare una «giornata della memoria dell'esodo dall'Istria, da Fiume e le coste dalmate», una ricorrenza importante per ridare dignità e memoria ad una vicenda della storia italiana rimasta per troppo tempo sepolta e abbandonata alle facili strumentalizzazioni.

E proprio perché il 20 marzo diventa giornata della memoria dell'esodo i Democratici di Sinistra hanno presentato in Parlamento una proposta di legge i cui primi firmatari sono il segretario della Quercia Piero Fassino, il presidente del gruppo Ds alla Camera Luciano Violante e Alessandro Maran, parlamentare di via Nazionale eletto in Friuli Venezia Giulia. «La nostra è una propo-



sta di alto valore storico, politico e morale e per noi - sottolinea il segretario Fassino - di straordinaria importanza: un dovere innanzitutto morale di risarcire con il ricordo ogni anno, una tragedia drammatica che ha causato sofferenze e che per troppo tempo è stata dimenticata o comunque tralasciata. È ne-

cessario superare le ferite e le lacerazioni del passato - prosegue - e ricollocare questa pagina di storia nella coscienza di tutti gli italiani è il modo migliore per superare definitivamente letture demagogiche e propagandistiche da parte della destra italiana, fatte anche per coprire gravi responsabilità del fascismo

in questa vicenda». E la proposta dell'istituzione della giornata della memoria, spiega Fassino, «non è una scelta isolata o episodica ma il coerente sviluppo di un impegno» cominciato quando il centrosinistra era al governo. Fu infatti lo stesso Fassino, all'epoca sottosegretario agli Esteri, a lavorare per l'istituzio-

Nazismo

Ricordata la strage di Treuenbrietzen Furono uccisi 127 militari italiani

BERLINO Il 23 aprile 1945, due giorni prima della liberazione dell'Italia dal nazifascismo, in una cava di sabbia nei pressi della cittadina di Treuenbrietzen (80 chilometri da Berlino) i nazifascisti inseguiti dall'Armata Rossa consumavano l'ennesima strage ai danni di italiani: militari della Wehrmacht massacrarono senza un perché 127 soldati di ogni regione della Penisola che si trovavano in un campo di lavoro insieme con un altro migliaio di prigionieri di diverse nazionalità.

L'eccidio di 57 fa, su cui la procura di Ancona all'inizio di quest'anno ha aperto un'inchiesta per accertarne le cause, ancora misteriose, è stato ricordato con una piccola ceri-

monia nel corso della quale il Ministro consigliere dell'Ambasciata italiana a Berlino Anna Della Croce, i sindaci di Treuenbrietzen e della vicina Nichel, Michael Knappe e Wilfried Daehne, e alcuni familiari delle vittime hanno deposto corone di fiori ai piedi dei due cippi commemorativi posti sul luogo della strage. Una cerimonia brevissima, per non dimenticare e far sì che certi fatti non avvengano più.

Una strage compiuta a sangue freddo dai soldati della Wehrmacht nazista in rotta, con modalità praticamente uguali a quelle delle Fosse ardeatine e raccontata dai tre unici superstiti, salvati dai corpi senza vita dei compagni caduti sopra di loro.

dell'apertura ad Oriente dell'Unione Europea, si guardi a quelle terre come un esempio importante di pluralità e convivenza sopravvissuto alle repressioni e alle sofferenze».

Nato ad Isola, oggi in Slovenia, ma cresciuto a Trieste Stelio Spadaro è uno degli uomini che maggiormente si è impegnato in questi mesi perché i Ds arrivassero a presentare questa proposta di legge. «La vicenda dell'esodo di 300 mila persone nell'arco dal 1945 al 1956 non riguarda i rapporti fra fascisti antifascisti, perché gli esuli italiani erano gente di tutti gli orientamenti politici che il regime jugoslavo ha cercato di allontanare attraverso una politica di repressione - spiega Spadaro, oggi componente della segreteria regionale dei Ds - In questa vicenda non c'entra la pacificazione fra destra e sinistra, c'entra soltanto un capitolo della storia d'Italia considerato, anche per colpa della sinistra, per troppo tempo separato e che noi oggi ci sforziamo di restituire alla storia della Repubblica, parlando degli italiani del confine orientale. Vogliamo che la gente ricordi queste centinaia di migliaia di persone che hanno pagato per tutti, soprattutto per le responsabilità del fascismo. Perché proprio la destra che oggi si impadronisce strumentalmente delle vicende dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia finge di non ricordare che fu il fascismo dal 1922 in poi a non essere in grado di mettere in campo una politica di inclusione della componente slovena e croata del territorio, scatenando poi la repressione che ha colpito gli istriani».

Immigrati, il flop dannoso della Bossi-Fini

I Ds, dati alla mano, incalzano il governo con un'interpellanza alla Camera. Dall'asilo negato alla mancata sanatoria

Mariagrazia Gerina

ROMA Provate a puntare il dito contro la Bossi-Fini. Mica facile. La legge che ha fatto delle espulsioni una bandiera si nasconde tra le nebbie dell'inadempimento. A quasi otto mesi dall'entrata in vigore (11 settembre 2002), non c'è traccia nemmeno dei decreti attuativi. E nel frattempo, dove non regna la Bossi-Fini, regna l'arbitrio. Funzionari della polizia di frontiera che decidono su due piedi del diritto d'asilo, in attesa di una legge chiara. Centri di permanenza temporanea che diventano veri e propri centri di detenzione. Mentre del tanto sbandierato sportello unico per l'immigrazione non c'è neppure traccia. E la maggior parte di quelli che hanno fatto domanda per essere regolarizzati (oltre settecentomila), in virtù del principio permesso di soggiorno in cambio di mano d'opera, dovranno ancora attendere a lungo solo per vedere esaminata la loro legittima richiesta (finora sono state esaminate solo il 10 per cento delle domande). In parlamento la legge è passata tra le proteste dell'opposizione, le divisioni nella maggioranza e le barricate alzate dalla società civile. Ora l'esecutivo non riesce nemmeno a scrivere i regolamenti attuativi. Risultato: diritti negati secondo arbitrio, invece che secondo quello che prescriverebbe la legge se l'esecutivo si fosse degnato di darle regolare attuazione. E gli unici stranieri a varcare

regolarmente le frontiere sono i lavoratori stagionali. Centocentocinquanta, quelli entrati in Italia durante il governo di centro destra, contro poco più di ventimila lavoratori stabili.

«La Bossi-Fini è fallita», rivendicano i Ds, che, dati alla mano, in un'interpellanza parlamentare, presentata da Livia Turco, chiedono al governo di riferire sullo stato di attuazione della legge. «Per

quali motivi non sono ancora stati emanati i regolamenti previsti?». «Entro quanto tempo il Governo provvederà all'emanazione del decreto flussi?». «Quali misure intende adottare per rimediare al fallimento delle norme sulle espulsioni?». Non sarà facile oggi per il sottosegretario Alfredo Mantovano rispondere. Più di sessantaduemila stranieri, registrano i Ds attingendo ai dati del ministero del-

l'Interno, si trovano in Italia pur avendo ricevuto un decreto di espulsione. Mentre tutto è fermo sul fronte degli accordi bilaterali, la Bossi-Fini dice che dovrebbero essere arrestati, processati e poi accompagnati alla frontiera. Con il rischio di raddoppio dell'attuale popolazione carceraria. Nelle procure già adesso il 60% dell'attività ordinaria se ne va per stare appresso alla Bossi-Fini, che prevede l'ob-

bligatorietà dell'azione penale nei confronti degli immigrati ancora in Italia cinque giorni dopo l'espulsione. Sessanta le eccezioni di incostituzionalità finora sollevate presso la Corte Costituzionale.

Si aggrava la situazione anche nei centri di permanenza temporanea. «Quali misure intende adottare il governo per garantire il rispetto dei diritti fondamentali?», chiederanno i Ds, che incalzano il

governo anche sul fronte del diritto d'asilo. Sull'argomento, la Bossi-Fini conta due articoli e nessun regolamento attuativo. Mentre l'Unione europea chiede una legge organica. Alla Camera sono già depositati due ddl, uno presentato da An, l'altro dai Ds, ma maggioranza e opposizione potrebbero anche convergere. Se solo il governo smettesse di prendere tempo anche su questo fronte.

I numeri del fallimento

- 62.500 gli stranieri che si trovano in Italia pur avendo ricevuto un decreto di espulsione. Un numero superiore all'attuale popolazione carceraria. Secondo la Bossi-Fini dovrebbero essere arrestati e processati prima di essere accompagnati alla frontiera.

- 702mila le domande di regolarizzazione presentate dagli stranieri residenti in Italia. Solo il 10 per cento è stato al momento esaminato.

- 123mila i lavoratori stagionali entrati in Italia nei due anni di governo di centro destra. Solo 22mila i lavoratori autonomi o quelli con un contratto da lavoro dipendente.

- 60 le richieste di giudizio avanzate dai giudici presso la Corte Costituzionale per sospetta incostituzionalità.

- 60 i giorni che uno straniero approdato in Italia in modo clandestino deve trascorrere nei centri di permanenza temporanea. Tempo raddoppiato dalla Bossi-Fini.

Gloria Buffo, deputata Ds

«Diritto d'asilo alle donne perseguitate per il loro sesso»

ROMA Fuggono per salvare le figlie della mutilazione genitale. O per non essere uccise, lapidate, perseguitate. In molte situazioni di conflitto, sono vittime della violenza sessuale usata come vera e propria arma di guerra o di persecuzione. Di loro però non si parla nella legislazione italiana. Né nella Bossi-Fini, né altrove. Nella stessa convenzione di Ginevra, che costituisce il caposaldo del diritto d'asilo, si fa riferimento alla razza, alla religione, alla nazionalità, all'opinione politica e all'appartenenza a un particolare gruppo sociale, ma non esplicitamente al genere. Resta come sot-

tointeso, secondo l'interpretazione suggerita anche dall'Alto commissariato per i rifugiati. «Ma non basta», dice Gloria Buffo, deputata Ds, prima firmataria di una proposta di legge, che ha già raccolto 92 firme, per garantire il diritto d'asilo alle donne perseguitate in quanto tali.

Qual è al momento in Italia la condizione delle donne che fuggono da una persecuzione dovuta a motivi di genere?

«Molte nemmeno sanno che essere perseguitate in quanto donne è motivo sufficiente per chiedere asilo politico. Le organizzazioni umanita-

rie si occupano di questi casi, ma non scrivere a chiare lettere nella legge che le donne perseguitate perché appartenenti al genere femminile hanno diritto all'asilo costituisce di fatto un filtro negativo. Abbiamo calcolato che se nel nostro paese lo status di rifugiata venisse esplicitamente esteso anche a loro, le domande aumenterebbero del 10%. Attualmente, invece, è più facile che a chiedere asilo siano le donne perseguitate alla pari dei loro fratelli o dei loro mariti. Le altre spesso restano nell'ombra. Certo una legge non basta, perché ci sono tante ragioni dietro questa reticenza, ma rappresenterebbe un segnale importante. Anche per i paesi dove le donne vengono ancora perseguitate o costrette impunemente a subire violenza. Per questo nelle ambasciate italiane all'estero dovrebbe essere istituito una figura specifica a cui le donne potrebbero fare riferimenti».

Nel frattempo però l'Italia non ha nemmeno una legge sul diritto d'asilo...

«Certo, l'obiettivo prioritario ora è che l'Italia approvi al più presto una legge organica sul diritto d'asilo. Lo chiede l'Europa e noi ancora siamo inadempienti. Senza una normativa chiara, al momento, lo spazio è aperto agli abusi e agli arbitri. Il governo da una parte temporeggia, dall'altra, nei comportamenti pratici tratta i richiedenti asilo come clandestini, negando di fatto spesso il diritto di essere protetto a chi è perseguitato. Perciò, non intendiamo affatto limitarci a integrare la Bossi-Fini. Lavoriamo per una proposta organica, ma non vogliamo che sia messo a margine il tema dell'asilo politico per le donne vittime di violenza fisica o psicologica o sessuale per la loro appartenenza al genere femminile. Chiediamo anche che siano tutelati gli stranieri o gli apolidi vittime di violenza a motivo del loro orientamento sessuale. O che rischiano di diventarlo».

ma.ge.

Altri 160 nuovi casi di contagio. Assalto con le pistole contro i ricoveri allestiti: la gente ha paura di contrarre il virus. In Italia è pronto il piano dei medici di famiglia

Sars, rivolte contro i centri di quarantena in Cina

ROMA Stanno tutti meglio i pazienti ricoverati negli ospedali italiani per sospetta Sars, mentre il ministero della Salute fa sapere che dal 3 maggio non si sono registrati nuovi casi di contagio. Il numero in Italia, dunque, resta fermo a nove. «Le cinque pazienti ricoverate - dice una nota del ministero - mostrano condizioni cliniche in netto miglioramento e assenza di febbre». Gli altri quattro sono stati tutti dimessi. È ancora grave, invece, il bollettino che arriva dalla Cina, dove ieri ci sono state diverse ribellioni di contadini nei confronti delle autorità governative: nove decessi e 160 nuovi casi di contagio, come ha fatto sapere il ministero della Sanità di Pechino. Tre delle nove vittime sarebbero di Pechino, al pari di 98 episodi del morbo. Ieri il totale dei decessi è salito a 208, mentre i casi di polmonite atipi-

ca sono 4.280. Momenti di grande tensione si sono verificati in due remote località della Cina, dove gli abitanti infuriati hanno assaltato i centri di quarantena per i malati che le autorità hanno allestito, nel timore che l'epidemia dilaghi ancora di più. Alcuni contadini nella contea di Yuhuan hanno preso d'assalto un ufficio governativo, sequestrato e picchiato alcuni funzionari. A Nanchino la municipalità ha annunciato la quarantena per circa 10mila persone come misura preventiva, malgrado Nanchino abbia segnalato finora soltanto una quindicina di casi. Anche qui chiusi cinema, teatri e tutti i locali pubblici. A Pechino le autorità hanno emesso un divieto di nuotare, pescare e navigare in tutti gli 80 bacini idrici intorno alla capitale, in seguito alla pubblicazione dell'ulti-

ma ricerca dell'Oms secondo la quale il virus può sopravvivere al di fuori del corpo umano molto più a lungo di quanto si era pensato (24 ore su qualsiasi superficie e fino a quattro giorni nelle acque di scolo). Ad Hong Kong le vittime ieri sono state tre, portando a 187 il numero dei decessi,

Prima regola, dicono i medici, lavarsi le mani e insegnarlo anche ai bambini. Opuscoli e informazioni al numero verde

mentre i nuovi casi individuati sono otto, che portano a 1.637 il totale.

Nel frattempo dalla Fao, Peter Roeder, della divisione Produzione animale, fa sapere che non c'è alcuna prova che il virus responsabile della Sars sia di origine animale e che l'unica condizione capace di aumentare la diffusione della malattia è lo stesso contatto tra popolazione e animali nelle regioni della Cina meridionale. Secondo Roeder, sulle origini della Sars «non c'è attualmente alcuna evidenza di un'origine negli animali da fattoria, l'origine del virus è ancora un mistero». In Italia è pronto il piano dei medici di famiglia, della Fimmg, contro la Sars: una rete di professionisti preparati all'emergenza lavorerà per affrontare una eventuale emergenza nel caso in cui la malattia arrivi in Italia. Per i pazienti, negli

studi dei medici di famiglia, ci saranno manifesti e materiale informativo; numeri verdi e servizi sms sono già in funzione anche in lingua cinese. Prima regola, dicono i medici: lavarsi le mani ed insegnarlo ai bambini, come spiegargli che è importante portarsi una mano sul volto quando si tosse o starnutisce. Il piano prevede interventi a diverso livello: 103 sono le località individuate come a rischio. Al numero verde 800697576 risponderà un'equipe di medici alle domande dei cittadini dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 18 dal lunedì al venerdì, mentre si può inviare un sms al numero 335-1386213. Il piano «scudo sanitario italiano» ha ricevuto il plauso del ministro Girolamo Sirchia, che oggi a Bruxelles presenterà le sue proposte durante la riunione dei ministri della Sanità europea.

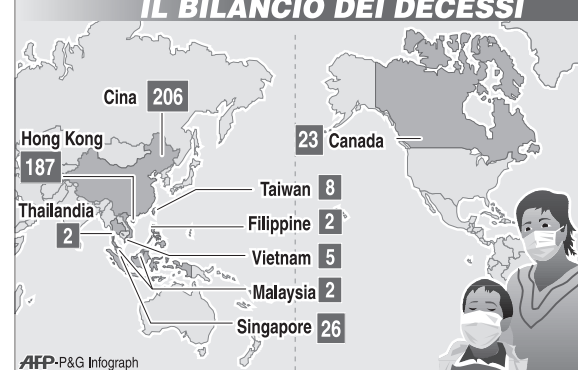
IL VIRUS PUO' VIVERE A LUNGO

Il virus della Sars può vivere per alcuni giorni nelle feci e nelle urine delle persone contagiate. Lo ha reso noto l'Organizzazione mondiale della sanità in un nuovo rapporto.

Le nuove vittime
Dodici i nuovi decessi tra la Cina e Hong Kong, mentre in due località della Cina gli abitanti hanno preso d'assalto i centri di quarantena per i malati di Sars inviati da Pechino.

La Russia
Ha chiuso momentaneamente la frontiera cinese sull'Amur e la Corea del Nord ha sospeso tutti i voli da e per la Cina.

HONG KONG
Sette i nuovi morti di Sars mentre si registrano 17 nuovi casi



AFP-P&G Infograph